EPISTOLA AD QUENDAM NOVICIUM INSOLENTEM ET INSTABILEM

a cura di Cristina Ricciardi

L'*Epistola ad quendam novicium insolentem et instabilem* si presenta come un testo esortativo il cui intento, come dichiarato dall'autore dopo una breve introduzione che delinea l'*occasio scribendi*, è quello di sollecitare al bene chi ha assunto l'abito religioso, per far sì che quest'abito non rimanga soltanto una veste materiale. Prima di tutto viene definita, in poche parole e nel complesso, la vera vita religiosa, cominciando a sottolineare quanto sia necessario impegnarsi per raggiungere le virtù che la caratterizzano. L'esortazione al bene si costruisce sia in positivo che in negativo, mostrando quindi cosa è giusto fare e cosa invece evitare. In particolare, l'autore dedica la sua attenzione a due vizi da cui rifuggire: la *superbia* e il *tepor*. L'argomentazione si snoda perciò intorno alla constatazione della necessità di allontanare determinati atteggiamenti, cominciando da quelli tipici del superbo (§ 4). Egli non riesce a essere soggetto alla disciplina ed è come sordo a ogni bene: per lui si ricorre alle parole di Ps 115 (113 B), 14 (*Oculos habent et non videbunt, aures habent et non audient, nares habent et non odorabunt*[1]), esprimendo l'incapacità di usare realmente gli organi sensoriali, quasi a negare, allora, le prerogative dell'umano. Quest'immagine in effetti non è lontana da quella utilizzata per il *tepor* (§ 8), che impedisce di amare come farebbe un figlio, ma anche di temere come un servo di Dio (8.6: *Non amat ut filius, non timet ut servus*), ovvero di percepire il calore di un sentimento, per cui l'uomo rimane in superficie, senza essere né caldo né freddo (8.7: *Utinam frigidus esses, aut calidus*[2]).

Proseguendo nell'analisi degli atteggiamenti correlati alla superbia, l'autore parla dell'*irriverencia* e dell'*inobediencia*[3]: entrambi i vizi sono accomunati da un mancato riconoscimento dell'autorità, non soltanto divina ma anche del-

1. § 4.4.
2. Apc. 3, 15.
3. §§ 6-7.

Lo pseudo Bonaventura. Studi, edizioni e repertorio dei testi e dei manoscritti. A cura di F. Santi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2024, pp. 303-39
ISBN 978-88-9290-261-9 e-ISBN (PDF) 978-88-9290-260-2 DOI 10.36167/OPA08PDF
© 2024 SISMEL - Edizioni del Galluzzo

l'Ordine di cui il novizio fa parte, inducendo ad agire autonomamente e senza freni, con la presunzione di avere contezza delle proprie azioni e avanzando una pretesa di libertà. Dall'altro lato, la freddezza del cuore del *tepor* è causa principale di ingratitudine (§ 10), perché non si è capaci di riconoscere il beneficio della grazia divina, di soffermarsi nella meditazione che porta con sé l'intensità della consapevolezza e ancora, con Benedetto, di procedere lungo la via della fede *dilatato corde.*

Tutto ciò che, al contrario, in positivo si raccomanda perché l'*habitus* religioso non rimanga soltanto una copertura esterna e *animus* e *vita* coincidano può essere racchiuso interamente nell'aspirazione all'umiltà (§§ 5, 17): soltanto così ci si renderà conto della propria finitezza, della necessità di ascoltare gli insegnamenti dell'Ordine e di Dio, di affidarsi a questi per combattere il diavolo che costantemente ingaggia battaglie contro i deboli (§§ 15-6) e per portare a compimento ogni azione. Soprattutto è l'umiltà che può portare alla sapienza, interdetta alla debole capacità di percezione umana, perché l'umile sa di dover richiedere con insistenza l'aiuto di Dio per raggiungerla (§ 18). Il novizio dovrà per questo correggere la sua insolenza facendo fronte alla superbia, e il suo essere instabile coltivando la costanza sia nella preghiera che nell'esercizio delle virtù.

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

Ad oggi si è acquisito che l'*Epistola* è tràdita da otto testimoni, due del secolo XIV, uno del XVI e gli altri del secolo XV. Consultando i repertori e i cataloghi delle biblioteche sono stati trovati tre nuovi testimoni rispetto a quelli conosciuti dai padri di Quaracchi, che hanno realizzato l'edizione critica dell'*Epistola*[4]: sono i codici di Colonia, Mantova e Vienna. Di seguito se ne dà un'essenziale descrizione.

B[1] Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußisher Kulturbesitz, Theol. Lat. 4° 163

ca. 1460
membr.; mm 220 × 155; ff. II (cart.), 73
orig.: Renania centrale (area di Magonza)
prov.: Erfurt, Petersberg, abbazia OSB (*postea* Congregazione di Bursfelde)

Contenuto: ff. 2r-66v: *Speculum disciplinae*; ff. 66v-73r: *Epistola ad quendam novicium insolentem et instabilem*

4. Ed. Quaracchi, vol. VIII, 1898, pp. CIII, 663-6.

Bibliografia: G. Achten, *Die theologischen lateinischen Handschriften in Quarto der Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz Berlin*, I, *Ms. theol. lat. qu. 141-266*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1979, pp. 70-1.

B² Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußisher Kulturbesitz, Theol. Lat. 4° 172 I

Composito. U.C. I: ca. 1480/90
cart., mm 205 × 135/140, ff. 1-55
orig.: Germania settentrionale
prov.: Brauweiler, St. Nicolaus, abbazia OSB (?)

Contenuto: f. 1rv *Sequuntur oraciones perutiles super agonizantes sumpte ex tali exemplo*; ff. 2r-51v *Speculum disciplinae*; ff. 51v-55v *Epistola ad quendam novitium insolentem et instabilem*

Bibliografia: Achten, *Die theologischen* cit., pp. 105-6.

G Groningen, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, C.F.1

1446
cart., mm 218 × 150, ff. 190
orig. e prov.: Sant'Agnese (Oldeklooster) di Groninga (al f. 1v si legge: *Iste liber pertinet ad domum confessoris sororum antiqui conventus in Groningen*)

Contenuto: ff. 2r-55r *Speculum disciplinae*; ff. 55r-60v: *Epistola ad quendam novicium insolentem*. Il codice contiene inoltre, oltre alla *Regula* agostiniana, una serie di vite: Cristina di Hasbania; Odger; Lebuino; Guglielmo; Domenico; Vittorino e Severino; Cristina; Dorotea (*passio*); Ludovico di Tolosa; Maria e Marta

Bibliografia: J. M. M. Hermans, *Het middeleeuwse boek in Groningen. Verkenningen rond fragmenten van handschrift en druk tentoonstelling in het Universiteitmuseum, 1-31 oktober 1980*, Groningen, Bibliotheek der Rijksuniversiteit te Groningen, 1981, p. 125.

K Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek, 1500

sec. XV ex.
membr., mm 216 × 147, ff. 143
prov.: Köln, Gross-St. Martin, abbazia OSB (olim abbazia CanR)

Contenuto: ff. 1v-50v *Speculum disciplinae ad novicios*; ff. 50v-55r *Epistola ad quendam novicium insolentem et instabilem*; ff. 55v-62v Ugo di S. Vittore *Soliloquium de arra animae*; ff. 62v-142r *De imitatione Christi* (libri I-IV)

Bibliografia: *Handschriftencensus Rheinland: Erfassung mittelalterlicher Handschriften im rheinischen Landesteil von Nordrhein-Westfalen*, Hrsg. von G. Gattermann. Bearb. von H. Finger, M. Riethmüller u.a., Wiesbaden, Reichert, 1993, p. 771.

M Mantova, Biblioteca Teresiana (Biblioteca Comunale), 229 (B.IV.3)

sec. XIV
membr., mm 335 × 240, ff. I (cart.), 112, I (cart)
prov.: Polirone (Mantova), San Benedetto Po, abbazia OSB

Contenuto: ff. 1ra-38va Giovanni Damasceno *De fide orthodoxa*; ff. 38va-57va: *Speculum disciplinae*; ff. 57va-59ra *Epistola ad quendam novitium insolentem et instabilem*; ff. 59ra-88rb Riccardo di S. Vittore *De trinitate libri sex*; ff. 88rb-89rb Domenico Gundisalvi (Pseudo-Boezio) *Liber de unitate*; ff. 89rb-90vb: Boezio *De fide catholica*; ff. 91ra-112vb Boezio, *Consolatio philosophiae*

Bibliografia: *Catalogo dei manoscritti polironiani*, III 2, *Biblioteca comunale di Mantova, mss. 101-225* cur. C. Corradini, P. Golinelli, G. Z. Zanichelli, Bologna, Pàtron, 2010, pp. 29-31.

P¹ Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 18327

sec. XVI (post 1517)

Contenuto: il codice si presenta come una miscellanea di testi francescani con opere di diversi autori: Francesco d'Assisi *Regula bullata* (ff. 1r-4r), *Regula non bullata* (ff. 4r-11r), *Testamentum* (ff. 11v-3r), *Expositio in «Pater noster»* (ff. 153r-154r), *Admonitiones* (ff. 154r-158r); Bernardino da Siena, un'*Epistola* (ff. 34r-35r, *inc.*: *In Christo sibi carissimis Fratribus omnium locorum devotorum Ordinis Minorum totius Italiae sub mea cura commissis*) e un *Tractatus de praeceptis regulae fratrum Minorum* (ff. 30r- 33v) non attribuito a lui con certezza; Jean Philippe *Tractatus de modo recurrendi ad amicos spirituales, cessantibus elemosinis* (ff. 39v-43r); bolle papali: Clemente V *Exivi de Paradiso* (ff. 79v-83v), Leone X *Ite vos* (ff. 117v-122v) e *Omnipotens Deus cuius perfecta sunt opera* (ff. 123v-126v); testi bonaventuriani: *Passio Christi breviter collecta ad modum fasciculorum* (ps. Bonaventura, n. 71.2, ff. 133r-134v), *Brevis modus recolligendi spiritum* (*secundum Sanctum Bonaventuram*), (ff. 136v-138r, *inc.*: *Primo qui vult mentis purgationem assequi*), *Remedia (conventualia) contra omnia vitia secundum sanctum Bonaventura* (ff. 141v-142r), *Exercitia quaedam spiritualia* (ps. Bonaventura, n. 64, ff. 183v-184v); infine un'intera sezione di epistole (ff. 165v-182r); Aimone da Faversham *Ordinationes divini officii* (n. 155 , ff. 104v-112r); *Ordo agendorum et dicendorum a sacerdote in missa privata et feriali iuxta consuetudinem ecclesiae Romanae* (ff. 112r-116v); Pietro di Giovanni Olivi *De decem gradibus humilitatis* (qui attribuito a Bonaventura) (ff. 134v-136r); ps. Agostino *Sermo 57 ad fratres in eremo commorantes* (ff. 138v-141v, *inc.*: *In hac vita positi fratres ita agite ut cum hinc migraueritis*; tit.: *Tractatus sancti Augustinii de vanitate huius seculi*); Pierre d'Ailly *De quattuor gradibus scalae spiritualis* (ff. 142v-145r).

L'*Epistola* è trasmessa all'interno della raccolta di lettere interamente attribuita a Bonaventura, ai ff. 174r-179r.

Bibliografia: Ciceri, *Censimento.*

P² Paris, Bibliothèque nationale de France, N.A. Lat. 246

sec. XIV
cart., mm 195 × 135, ff. 55

Contenuto: ff. 1r-46v *Speculum disciplinae* (*Compositum a fratre Bernardo de Bessa Ordinis sancti Francisci*); ff. 46v-50v *Epistola ad quendam novicium insolentem et instabilem* (*eiusdem cuius et Speculum disciplinae*)

Bibliografia: L. V. Delisle, *Mélanges de paléographie et de bibliographie*, Paris, Champion, 1880, p. 371.

W Wien, Österreichische Nationalbibliothek 13537

ca. 1450-1474
cart., mm 288 × 212, ff. 345
prov.: Roermond, monastero OCart. Dono del monaco Thomas de Driell (sec. XV)

Contenuto: ff. 2ra-39rb *Expositio passionis domini nostri Jesu Christi*; ff. 40ra-49ra: *Expositio passionis domini nostri Jesu Christi*; f. 49ra *Notitia brevis de peccatis mortalibus quae curantur in passione Christi*; ff. 50ra-146rb Bernardino da Siena *De christiana religione*; ff. 149ra-169rb ps. Alberto Magno *De laudibus Beatae Mariae Virginis liber abbreviatus a magistro Emerico*; ff. 170ra-171ra Eusebio di Cesarea *Sermo de resurrectione domini*; ff. 173ra-184rb Pierre d' Ailly *De septem psalmis poenitentialibus sive de septem gradibus poenitentiae*; ff. 185ra-232ra *Tractatus de dilectione dei et proximi*; ff. 234ra-286rb Agostino *Liber de cura pro mortuis*, *De opere monachorum*, *De vera religione*; ff. 288ra-317rb Ermanno di Schildesche *Tractatus de vitiis capitalibus*; ff. 317rb-318ra *Quomodo violentiae sint peccata mortalia*; f. 318ra *Quomodo proditio sit peccatum mortale*; ff. 318ra-b *Quomodo fallacia est peccatum mortale*; ff. 319ra-343ra *Speculum disciplinae,* seu *Libellus de minimis ad novitios* (*cuiusdam eruditi et devoti patris ordinis fratrum sancti Francisci*); ff. 343a-345b: *Epistola ad quemdam novitium insolentem et instabilem suae religionis* (*et ab eos ut putatur edita*)

Bibliografia: *Tabulae*, VII, p. 230; Unterkircher, *Inventar*, p. 157.

Dal prospetto appena proposto emerge come l'*Epistola* si trovi sempre, tranne che nel caso di P¹, in immediata successione a un testo dal titolo *Speculum disciplinae*[5] che, come si approfondirà più avanti, è interessato dalle medesime

5. Il testo è stato edito dai padri di Quaracchi, vol. VIII, 1898, pp. XCV-XCVIII, 583-622.

problematiche attributive che riguardano la lettera. Nel caso di B^1 e P^2, le due opere formano una raccolta a sé; simile è la situazione di B^2, guardando all'unità codicologica relativa, dove c'è poco altro. Ponendo ancora l'attenzione al contenuto dei testimoni, è rilevante il caso di P^1, una miscellanea molto corposa, come si è visto, di testi francescani.

I due codici parigini risaltano all'attenzione anche in quanto rappresentano gli unici casi di esplicita attribuzione: a Bernardo da Bessa in P^2, che è anche il testimone più antico, del XIV secolo, e a Bonaventura in quello più recente, del XVI secolo, P^1. Per quanto riguarda P^2, come emerge dalla descrizione, la rubrica in testa allo *Speculum* titola quest'ultimo proprio come *compositum a fratre Bernardo de Bessa ordinis sancti Francisci* (f. 1r), mentre quella dell'*Epistola* recita: *Incipit epistola* [...] *eiusdem cuius et speculum discipline* (f. 46v). P^1, invece, rappresenta l'unico caso in cui la lettera viene trasmessa autonomamente rispetto allo *Speculum*, in quanto confluita in un più ampio gruppo di scritti appartenenti alla stessa tipologia testuale (epistole) e tutti assegnati allo stesso autore.

Da notare infine il caso di W, dove il rubricatore non si sbilancia a proposito dell'autore delle due opere, proponendo nell'*explicit* dello *Speculum* un *eruditus* e *devotus pater ordinis fratrum sancti Francisci*.

LA QUESTIONE ATTRIBUTIVA

Status quaestionis

Come emerge dal contenuto dell'opera, l'*Epistola* esprime la preoccupazione di un maestro non soltanto per un giovane uomo che intraprende un percorso personale di ricerca di sé e che, come chiunque, nei passi inziali può risultare stentato e non sempre determinato, ma anche nei confronti dell'Ordine di cui il novizio è entrato a far parte. Tale Ordine non viene esplicitato, ma a un certo punto del testo si dice che esso è caratterizzato da un alto grado di povertà[6], il che farebbe pensare ai frati Minori, tra le cui fila militano i due autori a cui è stata attribuita questa lettera. L'*Epistola* si presenta censita tra le opere spurie di Bonaventura da Fedele da Fanna[7], Balduinus Distelbrink[8] e dai padri di Quaracchi[9], dunque negli studi di riferimento per il canone bonaventuriano.

6. 12.12: *Licet Ordo hic sit altissime paupertatis, nescit tamen indigentibus pauper esse et providencia caritatis excedit terminos paupertatis*.

7. Fidelis a Fanna *Ratio* pp. 316-8, n. 53.

8. Al n. 128.

9. Ed. Quaracchi cit., pp. CIII, 663-6; vol. X (1902), p. 20, n.f.

Il testo viene così consegnato all'attenzione della modernità come uno dei numerosi scritti confluiti impropriamente sotto il nome del Dottor serafico. Nel caso dell'*Epistola*, l'attribuzione è riconducibile alla tradizione manoscritta, dove in effetti compare per la prima volta il nome di Bonaventura legato a quest'opera (per quanto ciò accada soltanto in un codice del secolo XVI).

Nel presentare il testo, sia Distelbrink sia i padri di Quaracchi forniscono subito un nome alternativo per un'eventuale attribuzione: quello di Bernardo da Bessa. Anch'egli francescano proveniente dalla provincia d'Aquitania, nato probabilmente nella prima metà del XIII secolo e morto all'inizio del successivo, Bernardo fu segretario di Bonaventura[10]. Il legame dell' *Epistola* con Bernardo è suggerito dal suo stretto rapporto con l'altra opera che gli è attribuita, ovvero lo *Speculum disciplinae ad novitios*.

I padri di Quaracchi hanno condotto l'edizione critica dell'*Epistola* a partire da tre testimoni sul totale di cinque da loro conosciuti[11], sottolineando come essa in quattro di questi manoscritti segua lo *Speculum disciplinae*, rispetto al quale si ritrova una coincidenza di stile e di principi espressi che induce a ipotizzare che l'autore possa essere lo stesso per entrambi i testi, ovvero Bernardo da Bessa. Rilevano poi la notizia dell'attribuzione al frate nel manoscritto parigino (il nostro P^2)[12]. Distelbrink recepisce e riporta le notizie tratte dai padri di Quaracchi a proposito dello stile, ricordando però che in uno dei cinque codici superstiti lo scritto è attribuito a Bonaventura; anche osservando come l'*Epistola* sia assente dalle raccolte e dalle più antiche edizioni di opere bonaventuriane, conferma la sua attribuzione a Bernardo[13].

Nei repertori generali citati a proposito del frate, dell'*Epistola* non si fa quasi mai menzione. Jean de Dieu ne parla nel *Dictionnaire de Spiritualité*, riportando che i padri di Quaracchi riconoscono lo stile dell'autore in una

10. I repertori di riferimento che menzionano Bernardo sono: Wadding I 44; DHGE VIII 594-5; Repertorium II 498-9; DSp I 1504-5, 1666; LMA I 1991; ECatt II 1422; NCE II 306-7; LThK II 267; Sbaraglia *Supplementum* I 141-2; Potthast I 150; CALMA II 3 p. 297. Per altra bibliografia variamente legata all'autore si vedano: H. Danou, *Bernard (et non Bernardine) de Besse*, in HLF XIX, Paris 1838, p. 437; De Angelis, *La povertà volontaria*, con la bibliografia ivi citata (p. 558: Delorme, Di Fonzo, Lazzeri, Amico); Cremascoli, *Il «Liber de laudibus»*; M. Espositi, *Dalla «sequela Christi» alla «Christo conformitas»: Il «Liber de laudibus beati Francisci» di Bernardo da Bessa*, in «Franciscana», 12 (2010), pp. 175-92. Si approfondirà comunque più avanti la fisionomia dell'autore.

11. I suddetti manoscritti sono Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, theol. lat. 4° 163 (segnato erroneamente nel volume dei padri di Quaracchi come 153, siglato A), 172 (B) e Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 18327 (C).

12. Ed. Quaracchi cit., p. CIII.

13. Distelbrink, p. 135.

generica «lettera ad un novizio», ma sottolineando anche che, insieme allo *Speculum*, ha:

> la marque de la même modération, du même zèle et de la même expérience des âmes. Son but est d'enseigner, avec précision, fermeté et douceur, quelle est la manière de se comporter intérieurement et extérieurement pour devenir un vrai religieux[14].

Nella *New Catholic Encyclopedia* l'opera è data come scritta da Bernardo con forte probabilità, ricordando l'erronea attribuzione a Bonaventura[15], e infine in CALMA è accolta senz'altro tra le sue opere[16].

Tra i contributi sull'autore, sembra riferirsi alla nostra *Epistola* (senza esprimere dubbi sulla paternità) Lorenzo Di Fonzo in un saggio dedicato a un confronto di fonti tra l'Anonimo Perugino e Bernardo da Bessa[17], quando fa menzione di una serie di scritti analoghi allo *Speculum disciplinae* per la formazione dei novizi[18]; la lettera viene poi citata da David Amico tra le opere di Bonaventura edite dai padri di Quaracchi[19] e infine da Giuseppe Cremascoli, che rileva «identici tratti di stile e di dottrina» rispetto allo *Speculum*[20]. Uno studio di Luca De Angelis, che si è piuttosto occupato di sottolineare l'interesse di tipo storiografico che potrebbe avere il *Liber de laudibus beati Francisci* di Bernardo, costituisce un valido riferimento per un inquadramento complessivo sull'autore[21]. L'*Epistola* è qui innanzitutto annoverata tra le opere del frate, per le quali la fonte primaria è la *Chronica XXIV Generalium Ministrorum*, scritta tra il 1369 e il 1374 da fra Arnaud de Sarrant e edita negli *Analecta Franciscana*[22], che tuttavia non menziona la lettera. In ogni caso, per l'attribuzione lo studioso segue anch'egli, come anche i padri di Quaracchi, la linea della concordanza degli argomenti espressi nell'*Epistola* con quelli presenti negli altri scritti, legati in vari modi all'Ordine e all'osservanza della Regola minoritica, accanto poi all'attestazione del nome di Bernardo nel manoscritto sopracitato e alla stretta vicinanza con lo *Speculum*[23].

14. DSp, coll. 1504-5.
15. J. Cambell, *Bernard of Besse*, in NCE, I, p. 355.
16. E. Fietta, *Bernardus de Bessa*, in CALMA II.3 pp. 297-98.
17. L. Di Fonzo, *Influssi letterari. L'Anonimo Perugino nel Bessa*, in «Miscellanea francescana», 72 (1972), pp. 253-74.
18. *Ibid.*, p. 255 n. 6.
19. Amico, *Bernard of Besse*, p. 215.
20. Cremascoli, *Il «Liber de laudibus»*, p. 97.
21. De Angelis, *La povertà volontaria*.
22. *Chronica XXIV Generalium*.
23. *Ibid.* pp. 558, 563, 565.

Date queste premesse, uno sguardo ravvicinato alla persona del supposto autore e a una parte della sua produzione letteraria può da un lato rafforzare l'attribuzione a lui dell'*Epistola* e dall'altro illuminare le ragioni per cui, al di fuori dell'evidenza materiale della tradizione manoscritta, si sia plausibilmente creata l'attribuzione a Bonaventura.

L'AUTORE

Le informazioni sulla biografia di Bernardo da Bessa non sono né numerose né certe, soltanto valgono a delineare genericamente l'intervallo della sua vita e l'ambiente in cui si svolse. La più antica notizia risulta essere la sua menzione in qualità di testimone all'interno di un atto notarile datato al 3 gennaio 1250, che è stato ritrovato da Ferdinand Delorme[24]. Il documento attesterebbe dunque la residenza di Bernardo, per quell'epoca, lì dove è locato l'atto, ovvero nella zona dell'Alta Vienne in Francia e, nello specifico, nel convento di Limoges[25]. L'autore, in effetti, nella *Chronica XXIV Generalium* viene presentato come legato alla provincia d'Aquitania[26]. Per quanto riguarda il luogo di nascita, le notizie risalgono a un elenco fornito dallo Sbaraglia sulle possibili città natie[27] e tra queste De Angelis propenderebbe per la cittadina di nome *Besse*, vicina a Cahors, alla cui custodia appartenne Bernardo[28]. Non c'è comunque un accordo preciso sui luoghi e i tempi della sua vita: anche per quanto riguarda le date di nascita e di morte, la prima si colloca genericamente nella prima metà del XIII secolo, mentre la seconda oscilla tra gli ultimi anni dello stesso secolo e i primissimi del successivo[29].

Di maggiore rilievo, oltre agli incerti fatti biografici, è la notizia che primo tra tutti introduce Wadding negli *Annales Minorum*[30] e che poi ricompare

24. F. M. Delorme, *A propos de Bernard de Besse*, in «Studi francescani», 13 (1927), pp. 217-28: 217. Il documento è pubblicato in F. M. Delorme, *Codicillo di Alice di Roma*, in «Studi francescani», 11 (1925), pp. 126-8.

25. De Angelis, *La povertà volontaria*, p. 559.

26 *Chronica XXIV Generalium*, p. 262 (*frater Bernardus de Bessa de Provincia Aquitaniae*), p. 377 (*frater Bernardus de Bessa Provinciae Aquitaniae*).

27. Sbaraglia, *Supplementum*, I, pp. 141-2.

28. De Angelis, *La povertà volontaria*, pp. 559-60. La notizia su Cahors si apprende da L. Wadding, *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, vol. 5, Quaracchi (Firenze) 1931³, pp. 60-1 (anno 1278 n. 31)

29. De Angelis, *La povertà volontaria*, p. 560, Espositi, *Dalla «sequela Christi»* cit., p. 175; Danou, ad esempio, parla di una morte avvenuta cinque anni dopo quella di Bonaventura (Danou, *Bernard* cit.).

30. Wadding, *Annales* cit., p. 60.

sistematicamente legata al profilo di Bernardo, secondo cui egli fu segretario e *socius* di Bonaventura quando questi era Ministro Generale dell'Ordine, quindi fra il 1257 e il 1274. De Angelis fa notare come la notizia rimanga alquanto vaga e anche come Wadding non menzioni la sua fonte[31], ma stando alla sua formulazione verrebbe comunque da pensare a un rapporto amicale e in ogni caso stretto tra i due. Questo elemento aiuta a comprendere la fluidità attributiva che interessa i due scritti di Bernardo, lo *Speculum* e l'*Epistola*, già ad un primo livello: in entrambi i casi il nome di Bonaventura come autore delle opere figura nei manoscritti, senza dover aspettare la diffusione a stampa che in altri casi fonda e poi incentiva la pseudoepigrafia bonaventuriana (condizionando infine la tradizione erudita). Certamente quando l'attribuzione impropria all'autore risale alla tradizione manoscritta le ragioni possono essere molteplici e variegate; nel nostro caso risulta significativo il coinvolgimento di Bernardo da Bessa e il suo legame diretto con il Ministro Generale, probabilmente nella posizione di segretario personale. Questa consapevolezza rende plausibile immaginare che il ravvicinato contatto tra i due abbia potuto portare con sé una condivisione di idee e anche un'influenza del maestro sul più giovane compagno, con effetti significativi sulla sua produzione letteraria. Egli sembra infatti aver recepito da Bonaventura:

> il senso dell'equilibrio, l'attitudine moderata e la consapevolezza di dover diffondere l'osservanza della disciplina regolare, interpretandola come fosse un'altra, più forte, manifestazione di umiltà [...], ma la intese anche come mezzo per smorzare i toni accesi della spiritualità caratteristica della prima generazione francescana[32].

È in effetti proprio l'umiltà uno degli elementi chiave del discorso e delle raccomandazioni rivolte ai novizi contenuti sia nello *Speculum* che nell'*Epistola*, l'umiltà derivante dalla coscienza di una condizione di costante apprendimento e, di conseguenza, di una sapienza mai definitiva, da una disposizione d'animo che sia aperta ai consigli dei più anziani e alla volontà divina, non alla propria. Un'umiltà, dunque, che si potrebbe definire costruttiva, rispetto alla quale si percepiscono i toni, per l'appunto, non aspri del totale disprezzo e negazione di sé, quanto piuttosto quelli speranzosi della volontà di migliorarsi e di conformarsi all'Ordine che offre accoglienza e maternità. Sono dunque queste contiguità di stile e di atteggiamento spirituale (o psicologico che dir si voglia), alla base delle ragioni per cui il testo di Bernardo, trasmesso normalmente come anonimo, di cui magari si conosceva la generica provenienza francescana, ma di cui si poteva poi leggere in superficie l'influenza di Bona-

31. De Angelis, *La povertà volontaria*, p. 561.
32. *Ibid.*, pp. 561-2.

ventura, poté essere stato percepito come opera del maestro. Dall'altro lato questo spiega anche come si siano generati dei dubbi sulla sua paternità e quindi aperte discussioni in tal senso.

Per completare il profilo di Bernardo, si prenda in considerazione quanto si sa della sua produzione letteraria. Come si è anticipato, dei suoi scritti si ha notizia principalmente grazie alla *Chronica XXIV Generalium*, dove innanzitutto si legge:

usque ad istum Generalem frater Bernardus de Bessa [...] chronicam Generalium Ministrorum protraxit[33]

Il Maestro Generale a cui ci si riferisce è Bonagrazia e l'opera in questione è il *Chronicon XIV vel XV Generalium Ministrorum Ordinis fratrum Minorum*[34]. Oltre al *Chronicon* vengono attribuiti a Bernardo nella *Chronica* anche *alios devotionis libellos*, a cominciare da un *De proposito regulae*, ad oggi perduto, scritto:

ad aemulos confutandos et fratres ad vivendum secundum regulam informandos, et hoc tempore fratris Bonaventurae, tunc Generalis Ministri[35].

De Angelis riflette su come questo testo fosse presumibilmente stato scritto per allontanare dal proposito di seguire una rigida osservanza del francescanesimo dei primordi a favore, invece, di un più prudente affidamento alla Regola ufficialmente riconosciuta, di cui si cercava di chiarire il senso più profondo[36]. Si nota dunque come si cominci a delineare *in nuce* un pensiero costruito all'insegna di ideali di moderazione e di equilibrio, mutuati da Bonaventura, che si riscontrano anche nell'opera successiva elencata nella *Chronica*, il più fortunato *Speculum disciplinae*, *ad informandum novitios*[37]. Segue poi il riferimento a un insieme di tre testi in stretta relazione tra loro, essendo

33. *Chronica XXIV Generalium*, p. 377.

34. L'edizione è nuovamente in *Chronica XXIV Generalium*, pp. 693-707. Talvolta definito anche *Catalogus* e anche *Gonsalvinus*, dall'ultimo Ministro Generale (p. 693 nota 1). È dubbio in realtà se Bernardo abbia finito il *Chronicon* con Bonagrazia da S. Giovanni in Persiceto (1279-1283) o con Gonsalvo di Balboa (1304-1313); in ogni caso l'opera fu continuata da altri (Amico, *Bernard of Besse*, p. 215, n. 9; Cremascoli, *Il «Liber de laudibus»*, pp. 95-6), se si considerano anche i dubbi sulla data della morte di Bernardo (inizio XIV secolo, ma anche fine XIII, cfr. *supra*).

35. *Chronica XXIV Generalium*, p. 377, ll. 3-5.

36. De Angelis, *La povertà volontaria*, pp. 564-5.

37. *Chronica XXIV Generalium*, p. 377, ll. 5-6.

tutti e tre introdotti con un *alius*[38]. Di questo insieme, il primo elemento (*vita beati Francisci cum miraculis multis*) corrisponderebbe al *Liber de laudibus beati Francisci*[39], il secondo (*chronica praefata Generalium Ministrorum*), al *Chronicon* già menzionato, mentre il terzo (*aliqua miracula et attestationes divina pro approbatione triplicis status sancti Francisci*) al capitolo VII del *Liber* stesso, intitolato *De tribus Ordinibus*[40]. Infine, si ha notizia di un'altra opera, la *Vita fratris Christophori*, dedicata a Cristoforo da Romagna, francescano di spicco che operò nel sud-ovest della Francia e che fondò la Custodia di Cahors (di cui fece parte Bernardo), dove poi morì nel 1272[41]. Questa biografia non ha avuto circolazione autonoma, ma è inserita nella *Chronica XXIV Generalium* e si dice:

compilavit frater Bernardus de Bessa custodiae Caturcensis[42].

Dai dati in nostro possesso Bernardo emerge come figura di rilievo all'interno del panorama francescano, innanzitutto per il rapporto che egli ebbe con Bonaventura (testimoniato dalla notizia biografica ma anche e soprattutto dalla comunicazione fra gli scritti dei due autori) e poi per la sua stessa produzione letteraria – specialmente il *Chronicon* dell'Ordine e il *Liber* – che lo colloca tra coloro che ebbero un ruolo nella costruzione della memoria di Francesco[43]. Si delinea inoltre la fisionomia di un autore che ha particolarmente a cuore le sorti dell'Ordine ma anche, nello specifico, per quella che riteneva essere la corretta percezione di esso, lontano dagli estremismi e confidando nelle nuove generazioni affinché si rilevasse il più autentico messaggio del santo. Di questo intento lo *Speculum disciplinae* offre un primo e chiaro assaggio, nei contenuti così come nei toni.

LO «SPECULUM DISCIPLINAE AD NOVITIOS»

Lo *Speculum disciplinae ad novitios* riveste particolare interesse in relazione all'*Epistola* in quanto strettamente legato ad essa, sia per come i due testi sono stati trasmessi, ma anche per il loro contenuto e il loro stile, come già notaro-

38. Cremascoli, *Il «Liber de laudibus»*, p. 98.
39. Anche questo in *Chronica XXIV Generalium*, pp. 666-92.
40. *Ibid.*, p. 377 ll. 6-9. Il suddetto capitolo è alle pp. 679-87.
41. De Angelis, *La povertà volontaria*, p. 566, Cremascoli, *Il «Liber de laudibus»*, p. 97.
42. *Chronica XXIV Generalium*, p. 161.
43. De Angelis nel suo contributo riflette su se si possa attribuire una effettiva valenza storiografica a quest'opera ed eventualmente un carattere innovativo rispetto alle biografie di riferimento (De Angelis, *La povertà volontaria*).

no i padri di Quaracchi. Lo *Speculum* è suddiviso in due parti, di cui la prima a sua volta consta di due sezioni: i primi sei capitoli risultano di preparazione alla disciplina, mentre i restanti ventisei sono dedicati più diffusamente all'analisi della disciplina in sé e dunque ai comportamenti da tenere per osservarla. La seconda parte con i suoi sei capitoli riassume una serie di precetti da tener presenti al momento della vestizione. Di queste sezioni la prima è quella che interessa maggiormente in questa sede, in quanto contiene quella serie di raccomandazioni che già i padri di Quaracchi avevano portato all'attenzione come coincidenti con il contenuto e la formulazione dell'*Epistola*, con analogie su cui si basavano per sostenere l'attribuzione della lettera a Bernardo. Leggendo quei primi capitoli ci si rende subito conto di tale vicinanza innanzitutto tematica. L'autore si dedica primariamente alla *pars destruens* del suo discorso, indicando ciò che si deve eliminare dalla propria vita, per poi costruirne una nuova, secondo i criteri che saranno insegnati nella seconda parte. In apertura si parla così della *depositio vetustatis*, o meglio, della necessità di *deponere veterem hominem* e poi di *induere novum hominem*, secondo quanto è detto da Paolo agli Efesini (Eph 4, 22-24). Così anche il primo principio dell'*Epistola*, dopo una breve e concisa lista dove l'autore ha descritto *paucis* quale debba essere la vita del religioso, esprime l'esigenza di spogliarsi del vecchio e indossare il nuovo con lo stesso riferimento esplicito all'Apostolo[44]. Proseguendo si passa a una sezione dedicata alla *constantia mentis*, peraltro altrove rubricata alternativamente come *stabilitas*[45], a cui in effetti sembra doversi appellare la difesa necessaria del novizio contro le *tentationes diabolicas*. Nell'*Epistola* i riferimenti alla costanza e alla stabilità interiori sono legati alla metafora bellica della difesa dei *milites Christi*, che affidandosi a lui possono così stornare da sé le insidie del diavolo e avere la meglio su quest'ultimo, il quale invece attrae gli *instabiles.* La dicotomia, dunque, qui è tra ciò che è saldo, solido e che si costruisce col tempo (*Frequens et fervens oratio dissipat omne malum*, *Sp.* § 4) e ciò che invece non pone radici a causa della sua inconsistenza e che fa vagare senza bussola, elementi diffusamente espressi anche nell'*Epistola*[46].

Il terzo paragrafo dello *Speculum* apre a un tema evidentemente centrale per l'autore dell'*Epistola*: quello dell'umiltà. Introdotta con una citazione dal *De institutione novitiorum* di Ugo di San Vittore[47], questa virtù è indicata come necessaria affinché il giovane novizio diventi malleabile e possa accogliere

44. *Speculum*: § 1; *Epistola*: 3.4.

45. *De stabilitate mentis*, ms. D (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 9068) del testimoniale dello *Speculum*.

46. La *fluctuatio mentis* dello *Speculum* (II 1) così come l'errare senza meta dell'*Epistola* (2, 4).

47. Cap 7 (*De exemplis sanctorum imitandis*).

ogni buon insegnamento come la cera accoglie le forme che le si applicano: per questo bisogna radicare l'umiltà nel cuore insieme alla mitezza[48]. A questo proposito, l'elemento speculare è l'allontanamento da ciò che invece renderebbe rigidi e incapaci di assorbire gli ammaestramenti: la presunzione e di conseguenza la superbia[49]. Di questi paralleli in negativo nello *Speculum* si legge negli ultimi tre capitoli della prima sezione, dedicati rispettivamente alla *captivatio propriae voluntatis*, alla *praesumtio* (*vitanda*) e infine al *vitium irreverentiae*. L'esigenza di abbandonare la propria *voluntas* e dunque ciò che ha a che fare con il proprio desiderio personale è legata poi all'acquisizione di una fedele obbedienza, da tenere specialmente nei confronti dei superiori, evitando in ogni modo di cadere nella presunzione e nell'irriverenza: la raccomandazione di scacciare queste debolezze mira sempre a costituire la persona di un novizio, capace di accogliere i consigli e di chinare il capo di fronte a chi ha più esperienza di lui.

Al lettore risulterà chiara la coincidenza dei principi espressi nello *Speculum* e nell' *Epistola* con evidenti riprese anche a livello lessicale e nelle modalità di costruzione delle argomentazioni. Il tutto è poi rafforzato dall'evidenza della trasmissione delle due opere. Guardando alla tradizione manoscritta, infatti, si può assumere come la lettera fosse concepita come una sorta di appendice che estrapola la prima sezione dello *Speculum* e ne fa un trattatello che possa fungere da monito per quel novizio *insolens* e *instabilis*. Si è prima parlato della *pars destruens* preliminare nello *Speculum*: analogo è lo schema che incontriamo nell'*Epistola* che appunto si apre con l'elenco degli elementi negativi che rendono il novizio incapace di conformarsi alla disciplina. Se da un lato lo *Speculum* è poi dedicato alla costruzione di questo ordine nel comportamento (soffermandosi, nella sezione più ampia del testo, sull'insegnamento del come, fattivamente, realizzarlo), l'*Epistola* sembra pensata come un sostegno, quasi paterno, del maestro che giunge a calmare quella *fluctuatio mentis* caratteristica di chi ha appena assunto l'abito religioso, offrendo un conforto. Da parte sua l'*Epistola*, da prontuario sulla preparazione alla disciplina, ha toni più diretti, che derivano dal tenore della differente tipologia testuale: il testo indirizzato a un destinatario specifico, che però identifica adeguatamente tutta la categoria di cui fa parte, che si esprime in un linguaggio che permette di eliminare quella distanza che si potrebbe invece riscontrare in un testo assimilabile alla trattatistica morale.

48. *Necesse habent qui disciplinae cupiunt moribus informari, ut humilitatis radicem in corde figere studeant* (*Sp.* III 1), *Non es Christi discipulus, nisi corde humilis et mitis moribus esse contendas* (*Ep.* 5, 2), che evocano il *Discite a me, quia mitis sum et humilis corde* di Mt 11, 29.

49. *Epistola* §§ 4-7.

L'ATTRIBUZIONE A BERNARDO DA BESSA E LO STILE

Per quanto riguarda la discussione sull'autore dello *Speculum*[50], la questione ha sollevato in passato dei dubbi e si sono proposti anche altri nomi oltre a quello di Bernardo da Bessa, tra cui Davide di Augusta (*Editores Veneti*[51], Oudin[52]) o John Pecham (Sbaraglia[53]). Le riserve nell'assegnarlo a Bonaventura emergono principalmente in ragione della diversità di stile e di impostazione rispetto alla sua produzione, e infatti Wadding[54] e Sedulius[55] attribuivano una prima redazione al santo e una seconda, quella ad oggi conosciuta, al suo segretario. Distelbrink per quest'opera presenta il quadro della situazione e delle opinioni tratte dalla tradizione precedente, allineandosi principalmente con la possibilità che il testo in sé sia da attribuire a Bonaventura, mentre il dettato a Bernardo, che l'avrebbe scritto secondo la direzione e le indicazioni del maestro[56]; questa era stata anche la posizione di Bonelli[57].

Accanto alla tradizione erudita, la trasmissione manoscritta presenta anche in questo caso diverse possibilità. Partendo sempre dalla base di conoscenza che offrono i padri di Quaracchi, sappiamo che lo *Speculum* è trasmesso da venticinque manoscritti (si veda nel nostro repertorio il n. 164). Si può osservare che in più della metà dei casi il testo viene attribuito a Bonaventura, ma il dato risulta poco significativo in assenza di una *recensio* convincente; nel codice parigino già menzionato per l'*Epistola* (n.a. lat. 246 del secolo XIV) si dà il nome di Bernardo da Bessa; in uno di Treviri, datato al 1490, si dichiara cautamente che l'opera trasmessa è ascritta dai più al *Doctor seraphicus*. L'informazione più dettagliata viene poi dal codice di Magonza, ancora del XV secolo, come si legge nell'*explicit* dell'opera:

> Explicit Speculum S. Bonaventure, quod in hanc formam redactum est a Fr. Bernardo de Bessa, Provincie Aquitanie. Nam ab ore S. Bonaventure fuit scriptum et inordinate relictum.

50. Si rimanda alla scheda n.164 nel *Repertorio.*
51. Editores Veneti *Diatriba*, vol. I pp. 125-8.
52. Oudin, *Commentarius*, III, coll. 431-3, n. 64.
53. Sbaraglia *Supplementum*, I, p. 167, n. 78
54. Wadding, p. 55.
55. Henricus Sedulius (Henri de Vroom van Kleef) (ed.) *Speculum disciplinae, et profectus religiosorum: libelli ad pietatem utilissimi* Antwerp, Moretus, 1591
56. Distelbrink n. 216
57. Bonelli *Prodromus*, coll. 619-22.

Sono comunque i padri di Quaracchi a dire una parola convincente e abbastanza conclusiva a favore di Bernardo[58]. Forti di questa consapevolezza, essi possono esprimersi anche in merito all'*Epistola.* Nella sezione finale dei *Prolegomena* relativi allo *Speculum*, di cui danno l'edizione[59], gli editori sottolineano un primo elemento caratteristico dell'*usus scribendi* dell'autore: egli sembra preferire un tipo di costruzione dove si impiegano frequenti participi, e questa è una prima tendenza riscontrabile sia nello *Speculum* che nell'*Epistola*. Quanto alla sintassi, in entrambe le opere i periodi sono ordinati in maniera piana, con un andamento ipotattico ma che non aggiunge troppi gradi di subordinazione e dove il ragionamento prosegue in maniera consequenziale con affermazioni abbastanza dirette collocate una dietro l'altra. I periodi in generale non sono particolarmente lunghi se non nei casi di enumerazioni, che possono comprendere sia vari membri, sia semplici locuzioni o proposizioni più ellittiche, che però consistono sempre nella stessa formula. Si nota quindi questo elemento ripetitivo negli elenchi che sembra caratterizzare anche, più in generale, il modo di spiegare dell'autore: elementi che si accumulano uno dietro l'altro, legati tendenzialmente per asindeto, che risultano in parte più elaborati e amplificati nel caso dello *Speculum*. Quello che bisogna tenere in conto è che da un lato la vicinanza tra i due scritti, riguardo al modo di organizzare il pensiero, corrisponde alla coincidenza contenutistica; dall'altro lato invece le differenze inevitabili saranno da attribuire alla diversa tipologia testuale e dunque al diverso tipo di destinazione.

I padri di Quaracchi notano anche come la predilezione per l'uso dei participi sia riscontrabile anche nelle altre opere di Bernardo[60]: tra queste vale la pena di impiegare per un confronto il *Liber de laudibus beati Francisci*. Questo testo ripercorre rapidamente la vita del santo di Assisi, con i suoi prodigi e la morte, e comprende un capitolo dedicato in particolare ai tre Ordini (cap. VII). L'opera non è particolarmente lunga (consta in totale di nove capitoli), si basa sulle precedenti e più autorevoli biografie di Francesco e non rileva eventi inediti della sua vita. De Angelis in effetti suggerisce cautamente di considerarla come una sorta di lavoro preparatorio a una biografia più ampia e approfondita che l'autore avrebbe potuto avere l'intenzione di scrivere. L'ipotesi si fonda sull'evidenza che il *Liber* risulta una successione abbastanza

58. ed. Quaracchi, VIII, pp. XCV-XCVIII, CIII e 583 nota 1: *Certum est, hoc notissimum opusculum non esse scriptum a S. Bonaventura, sed valde verisimile est, auctorem eiusdem esse Fr. Bernardum a Bessa, socium sive a secretis D. Doctoris. Aliquo tamen sensu vero libellus S. Bonaventurae tribui potest, cum ille Bernardus secundum doctrinam scriptis et ore a suo superiore traditam libri substantiam collegerit et stilo non ineleganti composuerit.*

59. *Ibid.* pp. 583-622.

60. ed. Quaracchi, VIII, p. 582.

schematica di eventi che vengono enumerati senza dare adito a lunghe discussioni sulle tematiche che emergono e che possono poi essere consultati rapidamente[61]. All'estrema sobrietà nella presentazione dei contenuti corrisponde lo stile, che non risulta trascurato quanto piuttosto asciutto e essenziale, che mira a raccontare ogni episodio con brevi inserti riflessivi. Questo elemento, nell'ottica di giungere a una comprensione più profonda della fisionomia scrittoria di Bernardo, va soppesato all'interno del complesso dell'opera: se il *De laudibus* è tale da poter essere considerato soltanto un lavoro preparatorio, lo stile con cui è scritta non può certamente dire moltissimo sulla tecnica dell'autore, oltre alla specificità che deriva dal contesto narrativo. Aldilà, tuttavia, di questa supposizione, si è visto come anche nel caso dello *Speculum* e dell'*Epistola* lo scrivere di Bernardo sia comunque diretto, tale da creare il quadro generale del ragionamento attraverso l'accumulo di passaggi in una serie di periodi non intricati. La coerenza con gli altri due testi si riscontra poi nei temi che emergono nel *Liber*. Prima fra tutti la rilevanza data all'umiltà (a cui è dedicato il quinto capitolo), centrale nella vita del santo e nella costituzione dell'Ordine insieme alla povertà: essa è definita nell'*Epistola «bonorum omnium fundamentum»*[62]. L'impegno a essere umili si esplica anche concretamente nel non dare importanza alla veste, necessariamente povera per un frate e comunque secondaria rispetto all'attività dell'animo, perché *spirituum ponderator est Dominus*. È poi come di una veste che bisogna spogliarsi del *vetus homo*, seguendo le parole di Paolo, una volta entrati a far parte dell'Ordine[63]. Ancora, in negativo, si leggono l'avversione per l'*accidia* e per ciò che rende pigri[64] e soprattutto incapaci di amore, come il *tepor*, che allontana da Dio[65].

Si confermano allora i precetti fondanti dell'insegnamento di chi vuole seguire le orme di Francesco, ma sembra altrettanto pregnante per l'autore contestualizzare questa sequela nel momento storico in cui si trova l'Ordine, innanzitutto diverso rispetto a quello dei primi francescani e anche, soprattutto, convulso perché scosso da lotte intestine. È in questo senso, dunque, che va letta la moderazione di Bernardo – che era stata prima di Bonaventura – e, di conseguenza, le sue intenzioni: che i suoi insegnamenti non venissero fraintesi e che potessero essere effettivamente applicabili.

Come ricorda Raoul Manselli, un fondamento della predicazione di Francesco quale era stata la povertà viene ripensato nel suo valore intrinseco:

61. De Angelis, *La povertà volontaria*, pp. 567, 577.
62. *Ep.* 5.1.
63. *Liber* p. 682, ll. 21-2; *Ep.* 3.4.
64. *Liber* p. 677, l. 9; *Ep.* 8.3, 10.6.
65. *Liber* p. 676, ll. 26-7; *Ep.* § 8.

questa andava intesa come slancio e sforzo di imitazione di Cristo crocifisso, ma non volontà di essere miserabili per rifiuto bruto di ogni valore umano, in quanto la povertà francescana non è volontà di indigenza, ma ricchezza interiore che perciò sente di poter rinunciare ad ogni altra forma di ricchezza e benessere materiale di cui non sente il bisogno[66].

CONCLUSIONI SULLA PSEUDO-EPIGRAFIA

Tirando le somme di quanto si è detto, si può delineare un quadro della storia dell'attribuzione bonaventuriana dell'*Epistola*. La fenomenologia ricostruibile è a questo punto chiara, partendo dall'evidenza della tradizione manoscritta. All'interno di essa, come si è visto, se in un primo momento il testo ha potuto circolare sotto il nome del suo autore, successivamente (e in parallelo a quanto probabilmente avvenne con un'opera di maggiore entità, per lunghezza e diffusione, quale lo *Speculum disciplinae*), l'affermazione di paternità poté risultare superflua. Così, dopo un periodo in cui si erano ormai perse le tracce dell'autore originario, l'assenza di esplicita attribuzione può facilmente aver dato adito a pseudo-attribuzioni, a partire almeno dal XV secolo, periodo di formazione dei codici «muti» quanto alla segnalazione dell'autore. Che il nome di Bonaventura sia stato, in questo caso, quello proposto, o anche semplicemente assegnato, si spiega bene con quanto detto rispetto al contenuto dell'opera e alla figura stessa di Bernardo da Bessa.

ESAME DELLA TRADIZIONE E CRITERI DI EDIZIONE

Il testo dell'*Epistola* si è letto fino ad oggi nell'edizione dovuta ai padri di Quaracchi nel 1898, posto tra le opere pseudo-bonaventuriane. L'edizione era stata condotta sulla base di tre dei cinque testimoni allora noti, ovvero B^1 B^2 e P^1, escludendo dunque G e P^2, che pure è l'unico a riportare l'attribuzione a Bernardo. Nel presentare i testimoni, i padri segnalano come i due esemplari berlinesi (rispettivamente in sigla A e B), concordino quasi sempre, se non in pochissimi casi, rilevati in apparato, e che il parigino, in sigla C, presenti più errori dei precedenti, ma sostanzialmente non si discosti troppo da essi. Questa è effettivamente la situazione che sembra caratterizzare tutto il testimoniale dell'*Epistola*, che risulta tendenzialmente stabile nella sua tradizione.

66. R. Manselli, *La clericalizzazione dei minori e San Bonaventura*, in *S. Bonaventura francescano: atti del XIV Convegno storico internazionale, Todi, 14-17 ottobre 1973*, Todi (Perugia), Accademia tudertina, 1974, pp. 181-208: 193 [rist. Spoleto 2017].

Tuttavia, l'esclusione dalla collazione degli altri due manoscritti conosciuti da parte dei padri di Quaracchi da un lato e l'acquisizione di ulteriori codici che trasmettono l'*Epistola* dall'altro giustificano la nostra edizione, condotta su un esame completo di quanto testimoniato. Il testo finale restituito non risulterà caratterizzato da eccessive modifiche rispetto all'edizione già esistente, ma una maggiore consapevolezza della tradizione ha permesso di valorizzare testimoni precedentemente non considerati, con qualche frutto. Possiamo anticipare il fatto che i dati in nostro possesso non permettono di collocare in una posizione eminente P^2 (portatore dell'attribuzione a Bernardo), per cui la questione attributiva resta affidata ad elementi di critica interna.

È innanzitutto da rilevare l'esistenza di lezioni erronee singolari, più o meno forti, ma che ci sembrano sufficienti nel nostro caso ad escludere la possibilità di dipendenze reciproche.

Errori singolari di B^2

6.6. *Et quidem vilipendere seu parvi ducere servos Dei*

Si ritrova *pendere* al posto di *ducere.*

7.4. *Quis, rogo, a tuis nunc offentionibus te absolvit, aut unde, si non es subditus, te absolvit?*

Si omette – evidentemente per omoteleuto – *aut unde…absolvit.*

Errore singolare di G

12.9. *Sed confidenter hoc dixerim, quod Religioni nostre maxime tenearis, que te de seculo fugientem excepit, iniciavit ad bonum, et spiritualis, si passus es, consolationis lactavit uberibus tuaque in Christi servicio mater et nutrix est.*

G inserisce *iactavit* al posto di *lactavit*, seguito da *uberibus*, dove si ricostruisce l'immagine della religione in veste di madre da cui nutrirsi.

Errore singolare di K

11.6. *Novos autem Christi milites bello temptator impetit acriori et eorum saluti et Dei glorie invidens, ut quem apud homines sue conversionis exemplo glorificant sua turpius prolaptione blasfement.*

Si omette *apud* prima di *homines* dove la preposizione sembra necessaria al senso complessivo del periodo, in cui ci si sta riferendo al diavolo che tenta i nuovi *milites Christi* e che ha dunque l'intento di farli bestemmiare, come è espresso nella finale. Grammaticalmente si potrebbe accettare *homines* anche

senza preposizione, identificandolo come nominativo e dunque soggetto di entrambe le azioni, ma sembra preferibile sottintendere come soggetto il più specifico *milites Christi* esplicitato in precedenza e mantenere la precisazione di coloro che glorificano *apud homines*.

Errori singolari di M

Il codice è interessato da una lacuna importante: omette da *fastuose* (al punto 7.4) fino a *dicitur* (di 12.3), andando a ricreare una frase che non dà senso (*Non decet modestiam tuam agere dicitur per Prophetam*). La lacuna è inoltre presente all'interno della pagina del manoscritto, il che esclude che il nostro codice abbia subito una caduta meccanica di fogli (avvenuta eventualmente nel suo antigrafo).

14.7. *Ideo tenentibus invidens non tenere suadet*.

Al posto di *tenere* il copista di M inserisce *suadere*, evidentemente indotto dal *suadet* immediatamente successivo.

Errori singolari di P^1

3.4. *In religionis ingressu «novum hominem, qui secundum Deum creatus est, induere debuisti»*.

Si verifica l'omissione *qui… est*. Seppur all'interno di una citazione, non si registra in altri testimoni.

13.1. Nella locuzione *de instabilitatis levitate* si legge *instabilis* al posto di *instabilitatis*.

15.1. Nella frase *noli occasionibus frivolis niti* si trova *nisi* al posto dell'infinito *niti*, necessario al completamento dell'imperativo negativo.

15.6. *Fac quod potes, ipse perficiet quod non potes.*

P^1 inserisce *posses* al posto di *potes* dove il contesto risulta essere di realtà.

16.1. Si legge *perge* al posto di *age ergo*.

Errori singolari di P^2

1.9. *At si utrumque simul, religiosa scilicet vestis et animus, melius erit.*

Al posto di *erit* si legge *erat*: è più consono il futuro nel contesto di un augurio.

3.2. *Subiectionis humilitas, obediencie promptitudo, abrenunciacio temporalium et proprie voluntatis, paciencie virtus, devotionis fervor, orationis instancia, consciencie puritas, constans propositum, exterioris conversationis modestia et honestas iugisque ad meliora profectus Religiosi vitam constituunt.*

All'interno dello schematico elenco di virtù che caratterizzano la vita religiosa, P^2 omette da *promptitudo* a *paciencie* saltando la rinuncia ai beni temporali e alla propria volontà e la pazienza. Entrambe sono di non poca importanza all'interno dell'enumerazione, specialmente per quanto riguarda la *propria voluntas*, che infatti, come l'autore sottolineerà più avanti, sarà necessario mettere a tacere.

7.5. *Inepte novicius contra obedienciam libertatem allegat.*

Si legge *allegas* al posto di *allegat* dove non sembra che ci si stia rivolgendo direttamente all'interlocutore utilizzando la seconda persona, ma si sta esprimendo una constatazione generica.

10.7. *Pro certo noveris, quod «cum» ex animo vias «fueris perfectionis ingressus, non artabuntur gressus tui, et currens offendiculum non habebis».*

Si trova *auris* al posto di *currens* là dove si ricrea l'immagine di una strada da percorrere: ha dunque poco senso il riferimento all'udito.

Errori singolari di W

7.10. *Dicatur itaque disputanti: superbia tantum est, quiesce.*

Si legge *superbis dictum est* al posto di *superbia tantum est*. La locuzione mantiene senso grammaticalmente, ma sembra ridondante rispetto al verbo precedente e introdurrebbe un'entità al plurale non compatibile con l'imperativo finale.

Gruppo α

Stabilita la reciproca indipendenza dei testimoni disponbili, si deve riconoscere che la *recensio* non documenta nel nostro breve testo alcun errore guida che sia comune a tutti i testimoni e che consenta di ipotizzare un archetipo. Si può tuttavia delineare un primo raggruppamento, che definiremo **α**, che raccoglie i testimoni B^1 B^2 G K W sulla base di corruttele comuni.

8.1-3. [1]*Dissuasi superbiam, dissuadeo et teporem.* [2]*Virtutes superbia non admittit, et tepor admissas negligenter amittit.* [3]*Tepidus enim …*

I testimoni omettono la proposizione da *et tepor* ad *amittit*, che è necessaria al completamento del concetto e all'introduzione della sezione successiva, dedicata propriamente a chi è *tepidus.* Il periodo, insieme a quello precedente, serve in generale a legare i discorsi su due dei vizi contro cui maggiormente si scaglia l'autore lungo tutta l'opera. Della *superbia* si è parlato nello specifico nel quarto capitolo, ma anche più diffusamente nei vari precedenti, mentre sul *tepor*, come si è detto, si sofferma a partire da 8.3. La lacuna potrebbe, in effetti, essersi generata per la somiglianza tra *tepor* e *tepidus*, con qualcosa di simile a un *saut du même au même*. Tuttavia, alcuni testimoni documentano un tentativo di far fronte a questa mancanza (o a una difficoltà di lettura di alcune parole), in quanto aggiungono un *tepor* come soggetto della frase precedente a quella in lacuna, che in B^2 e K diventa *virtutes superbia et tepor non admittit*, mentre B^1 aggiunge *tepor* in interlinea. Questo comportamento che accomuna i tre testimoni rafforza la convizione della presenza di un antigrafo comune, (di cui si discuterà a breve), che potrebbe aver avuto il *tepor* come glossa interlineare, trasmessa in maniera differente agli apografi. Se il copista di **γ** avrà ritenuto necessario glossare con un soggetto è ragionevole postulare che la lacuna si sia verificata già nell'antigrafo comune a tutti e non sia quindi avvenuta per distrazione nei singoli testimoni.

Sono del resto anche presenti alcune omissioni non particolarmente sostanziose ma che possono confermare la parentela dei cinque testimoni. Queste rendono il testo difettoso, ma non totalmente inaccettabili i passi in cui avvengono, tanto da non sollecitare congettura, in particolare nel caso del punto 17.5.

16.15. *Tanto maiorem gloriam promereris, et tanto amplius tibi congaudebimus triumphanti.*

Manca *gloriam* che sembra necessaria come oggetto.

17.5. *Grandis stultitia et superbia non ferenda, seniorum monita spernere et rabido presertim ore repellere monitorem.*

Nel passo in questione viene omesso *spernere.* Il senso potrebbe essere comunque reso dall'infinito successivo, *repellere*, il che non rende totalmente inaccettabile la frase.

Sottogruppo γ

All'interno di α si può individuare una sotto-famiglia, **γ**, costituita dai testimoni B^1 B^2 K. Un'analogia nel loro comportamento la si era verificata

identificando α, nella circostanza della lacuna in 8.2: risulta infatti poco economico valutare la soluzione adottata in questo punto da B^1 B^2 K come una ricostruzione indipendente dei tre testimoni: ciò ci introduce all'ipotesi di un antigrafo comune, ipotesi rafforzata dall'identificazione di una lezione erronea e di un'omissione comune ai tre.

12.2-3. [2]*Ascensiones in corde fidelium dominus, descensiones in corde instabilium dyabolus suggerendo procurat*. [3]*Qui ab alto cecidit ad yma semper instabiles protrahit, de quibus dicitur per Prophetam*.

Il gruppo γ qui ha *diabolus stabiles* al posto di *semper instabiles*. La lezione *stabiles* risulta erronea sul piano logico, in quanto sembra chiaro che ad essere trascinati verso il basso siano piuttosto gli «instabili». Accanto a ciò, l'inserimento di *diabolus*, pur sostenibile a livello grammaticale, risulta ridondante. Partendo dal senso restituito, ovvero «il diavolo che è caduto dall'alto trascina con sé coloro che sono stabili», si può facilmente immaginare chi sia il soggetto della caduta dall'alto che trascina, in realtà, gli *instabiles*, elemento a sua volta desumibile sia da questa frase in sé che dal contesto immediatamente circostante, dove il diavolo è già nominato. Oltre a ciò, vi è la menzione già presente nella frase precedente, peraltro nella stessa *iunctura* (*descentiones in corde instabilium dyabolus suggerendo procurat*).

Vi è infine l'omissione che si verifica al punto 17.7.

17.7. *Itaque si humilis fueris, omnes diaboli laqueos et temptationes evade.*

Il gruppo elimina *et temptationes*.

Gruppo β

Il resto del testimoniale è formato da P^1 P^2 ed M. Per questi tre testimoni si è individuata una sola lezione erronea, dalla forza non inequivocabilmente congiuntiva, ma che può giustificare l'ipotesi che anch'essi formino un raggruppamento che indicheremo con **β**. Tale ipotesi, pur rafforzata dalla verifica di altre minori coincidenze in variante indicate in apparato, non è comunque scevra da dubbi.

6.1-2: [1]*Rogo discretionem tuam, ut ab his maxime caveas*. [2]*Turpe nimis est irreverencie vitium et discreto viro prorsus incongruum.*

Al punto 6.1 vi è la sostituzione di *his* con *irreverentia*, dove l'impiego del dimostrativo sembra più corretto. Questo sottolinea infatti quanto l'autore

dice alla fine del capitolo precedente, dove raccomanda al novizio di rinunciare alla propria *voluntas* e di affidarsi ai consigli dei superiori, augurando che vengano stornate superbia, presunzione e orgoglio. Sul piano interpretativo, ha senso quindi leggere il monito a stare lontano da «questi» (*his*) vizi, che sono cioè già stati menzionati, da differenziare rispetto all'«irriverenza» (*irriverencia)* che già di per sé non è accettabile. Si creerebbe inoltre una ripetizione non sostenibile a livello logico; in effetti P^1 omette *irreverencie* prima di *vitium*, per cui si potrebbe pensare a un intervento del copista che si sarebbe reso conto dell'incongruenza.

Dal quadro finora delineato emerge dunque una generale bipartizione dei testimoni nei due gruppi, **α** e **β**, che non possono essere ricondotti a un comune archetipo ma che non presentano differenze testuali macroscopiche, in ragione, come si è detto, della sostanziale stabilità del testo. Questo elemento incide certamente anche sulla debole familiarità dei testimoni del secondo gruppo, che pure si è deciso di privilegiare per la *constitutio textus*. Ne fanno parte, infatti, i due testimoni più antichi, P^2 ed M (entrambi del XIV secolo). Si ricorderà anche che P^2 è il codice che riporta l'attribuzione a Bernardo da Bessa. Considerando quanto si è ricordato e ricostruito sul piano storico e linguistico quanto all'attribuzione dell'*Epistola*, questo testimone sembra, in effetti, essere quello che tra tutti ci porta più vicino al vero autore dell' *Epistola*, Bernardo di Bessa: oltre all'esplicita attribuzione, esso trasmette soltanto lo *Speculum* e l'*Epistola*, corredata peraltro di *marginalia* che titolano i capitoli. È a questo testimone che si è scelto di conformare anche la grafia del testo restituito, che del resto corrisponde a quella dell'ambiente da cui l'opera proviene.

A fronte della trasmissione come la si è ricostruita, si è ritenuto di poter utilizzare α per restituire i luoghi in cui β risulta corrotto: se anche si volesse ipotizzare – in assenza di archetipo – la sussistenza di due redazioni (cosa che non pare giustificata dal peso delle lezioni alternative registrate), α rappresentertebbe un fruttuoso testimone indiretto, per un tipo di testo come il nostro. Il lettore leggerà a testo quelle che consideriamo varianti adiafore caratteristiche di β e in apparato quelle proprie di α. Nel caso che i gruppi non abbiano comportamenti coerenti quanto alle adiafore si eseguirà il criterio di maggioranza, tenendo conto dei raggruppamenti ipotizzati (si tratta comunque a questo proposito di una casistica non numerosa e ciò ci ha indotto a dare sempre in apparato anche le varianti del tutto minoritarie). Il lettore troverà in apparato anche le lezioni alternative dell'edizione di Quaracchi, mentre non sono rilevate le varianti grafiche. La punteggiatura rispecchia sostanzialmente quella dell'edizione del 1898, del cui lavoro è anche debitore l'apparato delle fonti che viene fornito.

«CONSPECTUS SIGLORUM»

Codices

α	consensus B^1 B^2 G K W
β	consensus P^1 P^2 M
γ	consensus B^1 B^2 K
B^1	Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, theol. lat. 4° 163
B^2	Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, theol. lat. 4° 172 I
G	Groningen, Bibliotheek der Rijksuniversiteit C.F.1
K	Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek 1500
M	Mantova, Biblioteca Teresiana (Biblioteca Comunale), 229 (B.IV.3)
P^1	Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 18327
P^2	Paris, Bibliothèque nationale de France, N.A. lat. 246
W	Wien, Österreichische Nationalbibliothek 13537

Editiones

q	ed. Quaracchi, vol. VIII (1898), pp. CIII, 663-6

EPISTOLA AD QUENDAM NOVICIUM INSOLENTEM ET INSTABILEM

In Ihesu Christo sibi karissimo fratri et cetera salutem et in domino confortari

1. [1]Vidi, karissime, faciem tuam apud Montium Castrum, venerabili Patre ministro provinciali presente. [2]Tunc te mihi presencia corporalis exibuit, nunc memoria representat, [3]et quem presentem alloqutus sum et ortatus ad bonum, absentem nunc duxi per litteras alloquendum. [4]Tu vero, si sapiens es, patienter audies alloquentem. Stulti et insani est non posse pati sermonem auresque more aspidis obturare. [5]Audit cum omni mansuetudine prudens ac deinde audita diiudicat. [6]Accepi iam dudum cum gaudio, quod Religionis sancte habitum assumpsisti, et utinam religiosum animum simul assumpseris. [7]Siquidem non multum religiosus habitus prodest, si assit adhuc animus secularis. [8]Non vestium, sed *spirituum ponderator est Dominus*. [9]At si utrumque simul, religiosa scilicet vestis et animus, melius erit; pluris

Tit. : incipit epistola ad quendam novicium insolentem et instabilem eiusdem cuius et speculum discipline P^2 in epistola ad quendam novicium insolentem et instabilem *M* epistola alia eiusdem ad quendam novicium P^1 incipit epistola ad quendam novicium insolentem et instabilem. B^1 *K om.* B^2 epistola ad quendam novicium insolentem et instabilem *G* incipit *add. W* ~ in … confortari *om.* P^2 P^1 B^2 ~ in *om. M* ~ ihesu christo : *transp.* B^1K ~ et cetera … confortari *om. G* **1.1.** montiniacum P^2 montinum *M* **2.** presencia *om.* P^1 **3.** per litteras : litteraliter *M* α *Q* **4.** patienter : sapienter *M* ~ auresque : aures B^2 ~ aspidis : aspidum *M* **6.** et utinam : nunc P^1 ~ religiosum : religionis P^1 α *Q* ~ assumpseris : assumpsisses γ *G Q* **7.** religiosus habitus : *transp.* γ *Q om.* habitus *G W* **8.** spirituum : spiritum P^2 **9.** erit : erat P^2 ~ pluris : que *add. M*

1.4. cfr. Ps 58 (57), 5 **8.** Prv 16, 2

Deo sunt plura quam unum. [10]*Concupiscit rex* decorem cordis; sed vestis sancta et eum cuius amore suscipitur et defertur, honorat et proximum simul edificat ipsum denique deferentem ad virtutem inducit et quadam interdum congruitate compellit. [11]Quando, inquam, vestis et animus in bono conveniunt, tunc Deo in nobis maxime complacet, tunc ei *delicie sunt esse cum filiis hominum*. [12]Intus deum mens devota oblectat, extra vestis religiosa honorat et predicat. [13]Ubi autem animus malus est, vestis sancta plus gravat quam iuvat. [14]Ergo, karissime, ex quo iam te Dominus sancto habitu decoravit, age, ut ei animus et vita concordet.

2. [1]Queris, quomodo vivendum sit tibi, [2]aut que perfectionis sit via. [3]Utinam queras. Nempe querens invenit. [4]Qui vero stare super vias et interrogare de semittis antiquis non curat nec se dirigentibus acquiescit, profecto errandum sibi est. [5]Porro negligenter erranti imputandus est error. [6]*Est via, que videtur homini iusta, et novissima eius deducunt ad mortem*. [7]Dicas forsitan: nota mihi via est, nec ductore indigeo. [8]Nequaquam hoc tibi concesserim; stulte presumptionis est eius quam nondum perambulaveris vie tibi scientiam arrogare. [9]Stulte omnino sibi vendicat inexpertus quod vix experti presumunt. [10]Nec ego hanc dilectioni tue presumptionem impono, sed condicionaliter exortationis gratia loquor, quod prudenciam tuam et in ceteris verbis meis intelligere volo.

3. [1]Paucis nunc tibi vitam Religiosi describam. [2]Subiectionis humilitas, obediencie promptitudo, abrenunciacio temporalium et proprie voluntatis, paciencie virtus, devotionis fervor, orationis instancia, consciencie puritas, constans propositum, exterioris conversationis modestia et honestas iugisque ad meliora profectus Religiosi vitam constituunt. [3]Si tuum in hiis studium est, Religiosus es; [4]sin alias,

sunt plura : *transp.* P^1 **10.** sancta : *ras. post s* M ~ cuius : timiore et M ~ et^2 *om.* P^1 ~ suscipitur : honorat *add.* P^1 ~ congruitate : congratuitate P^2 **11.** tunc : autem M ~ ei *om.* P^1 ~ sunt : ei *add.* P^1 **14.** age ut *om.* P^2 ~ ei *om.* P^1 **2.2.** sit : est β W **4.** vero : non M ~ errandum : herm de M ~ sibi est : *transp.* B^1 Q **7.** mihi *om.* M ~ nec : et γ G Q ~ ductore : non *add.* γ G Q **8.** nequaquam : nequamquam M P^2 ~ hoc : ego *add.* P^2 B^1 B^2 W Q ~ vie : nec P^2 **9.** omnino sibi : *transp.* P^1 **10.** exortationis gratia : *transp.* P^1 ~ et *om.* M P^2 ~ ceteris : certis M **3.1.** nunc : tunc M **2.** promptitudo … patientie *om.* P^2 ~ iugisque : iugis P^1 **3.** est: es P^2 G

10. Ps 45 (44), 12 **11.** Prv 8, 31 **2.4.** Cfr. Ier 6, 16 **6.** Prv 14, 12

scias, te necdum, secundum Apostolum, *veterem hominem depposuisse*, sed adhuc in vestustate perduras, qui tamen in Religionis ingressu *novum hominem, qui secundum Deum creatus est, induere debuisti*. [5]Non dico novicium mox posse in virtutibus esse perfectum, sed debere esse in earum exercicio studiosum. [6]Divine studium servitutis devotis quidem perfacile, ymmo delectabile est, sed reprobis et perversis difficile. [7]Difficultas hec causatur maxime a duobus, superbia scilicet et tepore. [8]Ubi superbia regnat et tepor, ibi Religio locum habere non potest.

4. [1]Superbus ad omne bonum inutilis et ineptus, non est susceptibilis discipline, gratie seu virtutis, *quia Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*. [2]In tantum est Deo superbia odiosa, ut, ubi deprehenderit eam esse, ibi nec ipse habitet, nec sua dignetur dona infundere. [3]Hec est superbia, que ita omnium spiritualium sensuum usu privat, ut hac peste laborans, Religionis sancte pulcritudinem et virtutem audiens non attendat, videns non reputet, odorans non sentiat, affettu non gustet nec ex operationis tactu discernat, recteque illi conveniat quod de simulacris dicitur: [4]*Oculos habent et non videbunt, aures habent et non audient, nares habent et non odorabunt.*

5. [1]Quamobrem, dilectissime frater, si Dei gratiam promereri, si Religionis sancte odoribus delectari et videre, quanta sit domus Domini pulcritudo, si denique in aliquo fundari bono desideras, humilitatem amplectare, que est bonorum omnium fundamentum. [2]Non es Christi discipulus, nisi corde humilis et mitis moribus esse contendas. [3]Abice a te, si tamen nondum abieceris, omnem superbiam, omnem presumptionem et fastum. [4]Desine voluntati tue et proprio sensui adherere.

4. necdum : nondum P^2 ~ qui[2] … est *om.* P^1 **5.** non dico : tibi *add.* P^1 ~ difficile : est *add.* P^1 **6.** reprobis : improbis P^1 **7.** causatur : creatur *M* **8.** ubi : si γ *G Q* ~ ibi *om. M* P^1 **4.1.** omne : opus *add. G* ~ et ineptus *om. W* ~ est : et *M* ~ autem *om.* P^1 **2.** ubi : non *M* ~ ipse : ipsi *M* **3.** sensuum : sensum *M* ~ usu : usum P^2 *om.* P^1 ~ hac : huius *M* P^2 γ *G* ~ et virtutem *om. W* ~ audiens : eciam *add. G* ~ non[1] : eciam *W* non *add. supra lin. W* eciam *add.* γ ~ attendat : attendens *M* ~ odorans : adorans *M G* ~ illi : illis *M W* **5.1.** dei : fidei *W* ~ odoribus : ordinibus *M* ~ domini : dei P^1 ~ in aliquo : pulcro P^1 ~ fundari : et *add. M* ~ bono : dono P^1 ~ desideras : desiderans *M* ~ est *om. M* **3.** abieceris : absentis *M*

3.4. Eph 4, 22, 24 **4.1.** I Pt 5,5 ~ Iac 4, 6 **4.** Ps 115 (113 B), 5-6 **5.2.** Cfr. Mt 11, 29

[5]Seniorum monita cum omni mansuetudine suscipe, omnem ad omnes reverentiam habe.

6. [1]Rogo discretionem tuam, ut ab his maxime caveas. [2]Turpe nimis est irreverencie vitium et discreto viro prorsus incongruum. [3]Religiosi maxime viri ampliori nimirum reverencia digni sunt. [4]Canis seu porcus et homo irreverens comparantur. [5]Nec templum canis, nec Religiosum impudens reveretur. [6]Et quidem vilipendere seu parvi ducere servos Dei quedam est native probatio vilitatis. [7]Hos magni prelati ac principes venerantur, quos tamen viles interdum scurre non reputant.

7. [1]Esto quoque in omnibus ad nutum obediens propter Deum nec te, quamdiu in Ordine es, ab Ordinis obediencia putes exemptum. [2]Alioquin, cui, obsecro, nunc subes nisi Ordini? [3]Quis tue nunc anime curam gerit? [4]Quis, rogo, a tuis nunc offentionibus te absolvit, aut unde, si non es subditus, te absolvit? [5]Inepte novicius contra obedienciam libertatem allegat. Liber quidem est, ut infra probationis annum. [6]Si vel ad seculum, vel ad laxiorem statum voluerit apostatare, discedat, sed quod existens in Ordine sit inobediens vel rebellis, nequaquam eum liberum dixerim. [7]In omni statu maiorum pro statu obediencia servanda est. [8]Sed humilitas de subiectione non disputat, sponte obedit, gratis se subicit, repugnare obediencie nescit. [9]Superbus vero, dum obedienciam refugit, efficitur *filius Belyal*, quod dicitur *sine iugo*, et luciferum imitatur. [10]Dicatur itaque disputanti: superbia tantum est, quiesce. [11]Sed ut ad propositum redeam, obediencia simplex, humilis et devota tibi necessaria est. [12]Non decet modestiam tuam agere fastuose proprieve levitatis impulsibus pueriliter agitari, sed sancte magis obediencie freno regi. [13]Non valet equus, qui frenum non patitur, sed minus

5. suscipe : suscipere B^1 6.1. his : *coni. cum* α *ex* irreverencia β ~ maxime caveas : *transp.* P 2. irreverencie *om.* P^1 ~ viro : uno P^2 : *om.* M ~ prorsus incongruum : *transp.* G 5. canis : carnis M 6. seu : vel γ G Q ~ ducere : pendere B^2 7. ac : et P^2 Q ~ scurre : servi P^1 7.1. quamdiu : qui P^1 2. nunc : non M 3. quis : qui M 4. aut unde… absolvit *om.* B^2 5. allegat : allegas P^2 6. voluerit : noluerit M ~ discedat : descendat M 9. quod … iugo *om.* P^2 10. superbia tantum : superbis dictum W 11. redeam : domini *add.* M ~ simplex : et *add.* P^1 12. tuam : viam P^2 ~ impulsibus : in pluribus P^1 α Q

7.9. HIER., *in IV ep. Pauli* 4, 27 (l. II, PL 26, col. 543, lin. 46)

homo, qui obediencia non tenetur. [14]Ignobilium personarum et vilium solet esse, ut, quasi magnum aliquid fuerint, se impudenter extollant, subici dedignentur, renuant obedire et ingrati ad omnia, quo eos amplius beneficio vel honore allexeris, eo intollerabilius intumescant. [15]Unde et vulgo dicitur: Qui servit rustico perdit eum. Verum animus generosus gratiam recognoscit et erubescit quam maxime de fastu vel rebellione notari.

8. [1]Dissuasi superbiam, dissuadeo et teporem. [2]Virtutes superbia non admittit, et tepor admissas negligenter amittit. [3]Tepidus enim, dum per inherciam a sancti propositi ac devotionis fervore remittitur, paulatim a virtute deflectens et in quandam accidie dissolutionem evadens, piger et carnalis efficitur. [4]*Que sua sunt* proprieque deserviunt voluntati amplectitur. [5]Que dei et Religionis sunt negligit et fastidit. [6]Non amat ut filius, non timet ut servus. Talem Dominus ex ore suo pronuntiat evomendum, dicens: [7]*Utinam frigidus esses, aut calidus, sed quia tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo*, [8]hoc est, iuxta quod ibi exponitur, non solum a dilectione mea te evomam, sed etiam ex ore meo, id est de collegio Sanctorum, qui sunt os meum, per quos ego loquor. [9]Per quos, obsecro, loquitur Deus? [10]Nonne per illos, maxime qui predicant verbum eius? [11]Scriptum est: *Si separaveris preciosum a vili, quasi os meum eris.* [12]Et iterum: *Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis.*

9. [1]Vocavit te ad hoc collegium Dominus, [2]ubi, iuvante ipso, sancto potes et apostolico predicationis officio sublimari et in conversione hominum et salute Salvatoris ipsius fieri participes et collega. [3]*Qui* enim *converti fecerit peccatorem ab errore vie sue, salvabit animam suam a morte*.

15. fastu : statu P^2 **8.2.** superbia : et tepor *add.* B^2 K tepor *add. supra lin. fortasse alia manu* B^1 et tepor…amittit *om.* α **3.** dum *om.* γ ~ ac : et Q ~ evadens : vadens P^1 *om.* K **5.** religionis : religiosi W **6.** talem : pronunciat *add.* B^1 B^2 Q *add.* pronunciet K ~ dominus : pronuntiat *add.* G ~ pronuntiat *om.* γ G Q **7.** evomere : vomere P^2 **8.** hoc est : hec sunt P^2 ~ sanctorum : filiorum P^1 ~ per quos ego loquor *om.* P^2 **10.** predicant : predicunt P^2 **12.** vestri : mei P^2 **9.1.** ad hoc : in P^2 **2.** sancto *om.* P^1 et[1] *om.* B^2

8.4. Phil 2, 21 **7.** Apc 3, 15-16 **11.** Ier 15, 19 **12.** Mt 10, 20 **9.3.** Iac 5, 20

[4]Quem sane mentis non moveat tanti officii dignitas et meritum et corona? [5]An non dignitas precipuum Christi officium exercere? [6]Quid vero maioris est meriti quam emptas Christi sanguine animas a dyaboli faucibus revocare. [7]Unde et predicator fidelis, non solum communi Sanctorum gloria, sed et honore aureole coronandus est. [8]Vide nunc, quanto tibi cavendum sit studio, ne propter desidiam et teporem a tante dignitatis statu velud indignus et reprobus evomaris.

10. [1]Nec te lateat, quod maxima teporis causa ingratitudo est. [2]Qui gratiam non ponderat beneficii ab amore tepet beneficii. [3]Liberat deus a mundi periculis et tumultu, sed *ingratus sensu derelinquit liberantem se*. [4]Vocat dominus ad sui familiare obsequium, sed ingratus et stultus, vocantis misericordiam non attendit. [5]Absit a te, frater, tam exsecrabile vicium, tue potius vocationis graciam ceteraque Dei beneficia meditare, ut *in meditatione tua ignis exardescat* amoris. [6]Torporis accidieque ignaviam excute, carnalitates abscide et paulatim te ipsum virtutibus assuesce. [7]Pro certo noveris, quod *cum* ex animo vias *fueris perfectionis ingressus, non artabuntur gressus tui, et currens offendiculum non habebis*. [8]Si difficile aliquid tibi iam incipienti videtur, noli pusillanimis fieri; [9]profecto, ut ait sanctus Benedictus, *processu conversationis et fidei, dilatato corde, inennarrabili dilectionis dulcedine curritur via mandatorum dei.*

11. [1]Nunc parvulus es, sed crescens solidaberis in virtute. [2]Modo forsitan in temptationum conflictu es. [3]Solet enim diabolus ad meliora conantes maxime impugnare. [4]Sed ubi maius est prelium, ibi gloriosior est triumphus. [5]Et licet hostis reprobos quosdam et instabiles superet, a probis tamen et constantis animi viris facile superatur. [6]Novos autem Christi milites bello temptator impetit acriori et eorum saluti et Dei glorie invidens, ut quem apud homines sue conversionis exemplo glo-

4. et[1] *om.* P^1 *W* **6.** faucibus : fraudibus *Q* **7.** non solum : nedum P^1 ~ est : erit *Q* **10.3.** se *om.* B^2 **6.** carnalitates : carnalites P^1 ~ abscide : abscinde *Q* **7.** currens : auris P^2 ~ habebis : habebit P^2 **8.** tibi iam : *transp.* P^1 **9.** ut *om.* γ *Q* ~ Benedictus *om.* P^2 *G W* ~ et fidei *om.* γ *G* ~ dilatato : dilato P^2 ~ corde : et *add.* P^2 **11.1.** parvulus : sanctus *add. G* **2.** temptationum : temptationis P^2 ~ conflictu : afflictu α **3.** enim *om.* P^2 **6.** apud *om. K* ~ conversionis : conversationis P^2

7. Cfr. BONAV., IV. *Sent.*, d. 33, a. 2, q. 3 et *Breviloq.*, p. VII, c. 7 **10.3.** Sir 29, 21 **5.** Cfr. Ps 39 (38), 4 **7.** Prv 4, 12 **9.** BENED. CASIN. *reg.* (CPL 1852), prol., v. 49

rificant sua turpius prolaptione blasfement. [7]Nempe vilis apostata et nomen Domini et Religionem sanctam, etsi non voce, actu tamen ignominioso blasfemat. [8]Maximum apostasie scelus est, quod et Deum inhonorans, persequitur homines ab eius obsequio detrahendo, Religionem infamat et actori suo perpetuam maculam ingerit.

12. [1]Verum malivolus hostis quos ad secularia prorsus revocare non potest saltem ad inferiora nititur inclinare. [2]*Ascensiones in corde* fidelium Dominus, *descensiones* in corde instabilium dyabolus suggerendo procurat. [3]Qui ab alto cecidit ad yma semper instabiles protrahit, de quibus dicitur per Prophetam: [4]*Transierunt de monte in collem*. [5]Sed esto, quod ad alium transiens Ordinem, non descendas nostroque non inferiorem alium quemlibet asseveres. [6]Non est propositi, Religionibus aliis pro nostre comendatione detrahere. Satis per se sancta Religio sibi ad laudum merita sufficit. [7]Penuria meritorum est laudem ex aliorum infamia mendicare. [8]Veritas et consciencia tua, si tamen conscienciam habes, et *lumen oculorum tibi est*, de hac tibi satisfaciant questione. [9]Sed confidenter hoc dixerim, quod Religioni nostre maxime tenearis, que te de seculo fugientem excepit, iniciavit ad bonum, et spiritualis, si passus es, consolationis lactavit uberibus tuaque in Christi servicio mater et nutrix est. [10]Qualem te habuerit filium usque modo, tu videris. [11]In corporalibus quoque obsequiis non puto Fratres tue indigentie deffuisse pro exigencia status tui. [12]Licet Ordo hic sit altissime paupertatis, nescit tamen indigentibus pauper esse et providencia caritatis excedit

7. domini : dei *Q* **8.** inhonorans : inhonorat P^1 **12.1.** quos : quem P^2 **2.** ascensiones : ascentiones P^2 ~ descensiones : descentiones P^2 ~ suggerendo : suggerens P^2 **3.** ad yma *om.* P^1 ~ semper : diabolus γ *Q* ~ instabiles : stabiles γ ~ dicitur *om.* α *Q* ~ per prophetam : dicitur *add.* α *Q* **5.** ad *om.* B^1 B^2 *G* ~ non[1] *om.* P^1 ~ descendas : descendat P^2 *om.* P^1 ~ non[2] *om.* P^2 *M* ~ asseveres : asseveret P^2 **6.** non est : mei *add.* P^1 ~ nostre : nostra P^1 B^2 *K* ~ comendatione : recommendatione *Q* **7.** meritorum : impiorum *probabiliter* P^1 ~ mendicare : vendicas P^1 **9.** quod : quia P^2 nostre : nostra P^1 ~ passus : pastus γ *Q* ~ lactavit : iactavit *G* ~ christi servicio : *transp.* B^2 **10.** te *om.* P^1 ~ habuerit : habuit γ *W* **11.** tui : sui *M* **12.** ordo hic : *transp.* *M* ~ caritatis : castitatis *M* ~ excedit : exedit P^2 extendit *Q*

12.2. Ps 84 (83), 6 **4.** Ier 50, 6 **8.** cfr. Ps 38 (37), 11

terminos paupertatis. [13]Quid igitur matri retribues? Quid nutrici? [14]Pessima retributio, pro gratia scandalum, pro beneficio vituperium reddere.

13. [1]Esto, ut dixi, quod ad paria transeas, locum tamen, quem elegeras, deseris propositum mutas efficerisque de instabilitatis levitate. Vel certe de aliqua iniquitate notabilis. [2]*Peccatum peccavit Iherusalem, propterea instabilis facta est*. Non sic Sapiens consulit. [3]*Si spiritus, inquit, potestatem habentis ascenderit super te, locum tuum ne dimiseris*. [4]Habet dyabolus potestatem paleas, id est leves et instabiles, temptationum impulsu de area Domini exsufflare, sed grana, id est fideles et stabiles, retinent locum suum nec eum pro diabolici spiritus flatu dimittunt. [5]*Flant venti, irruunt flumina, et domus supra petram* Christum *fundata* perstat immobilis, at super *arenam fundata* ruit continuo.

14. [1]Noli locustam loco stare nescientem in saltibus imitari. [2]Vereor tamen, ne primus saltus ad alium te impellat. [3]Qui unum audet saltum audet interdum et duos. [5]Tenet homo instabilis pile tipum, que ab arduo semel impulsa cessare a saltibus nescit. [6]Saltasti semel, cave ne cervicem iterum saltando elidas. [7]Saltum facere et debitum suggerit locum mutare qui suum apostatando mutavit, suum ipse locum non tenuit, et ideo tenentibus invidens non tenere suadet. [8]Sed Dominus aliter: *Tene*, inquiens, *quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam*. [9]Preterea ad Ordinem istum vocavit te Dominus et docet Apostolus, ut *unusquisque, in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat.* [10]*Posuit te Dominus in paradiso voluptatis*, id est Ordinis huius, ubi scilicet ipse excellentis humilitatis, caritatis, puritatis, aliarumque virtutum flagrancia delectatur. [11]Et tu contentus non es positione divina? [12]An tu de te melius

13. igitur *om.* B^1 B^2 *W* 13.1. ad : a *M* ~ paria : pariam P^2 ~ elegeras : elegeris P^1 ~ efficerisque de : efficeris quidem P^2 ~ instabilitatis : instabilis P^1 2. peccavit : in *add. M* 3. tuum *om.* B^2 4. id est[1] *om.* P^2 ~ impulsu : impulsus P^1 5. at *om.* P^2 et *ante corr. M* 14.3. duos : duas B^2 6. saltasti : silvisti *M* 7. debitum : *add.* locum P^2 ~ suggerit *om.* P^2 ~ mutare : suggerit *add.* P^2 ~ non tenere : suadere *M* 8. aliter : alter *M* 9. ut : sic P^2 10. dominus : ibi *add. M* ~ ubi : ibi *M* ~ scilicet : videt P^2 11. positione : possesione *M*

13.2. Lam 1, 8 3. Ecl 10, 4 5. cfr. Mt 7, 25-27 14.8. Apc 3, 11 9. I Cor 7, 20 10. Gn 2, 8

disponere putas quam ille qui *disposuit omnia in numero, pondere et mensura*? [13]Cave, ne Eva, id est caro te ab hoc Domini paradiso expellat. [14]Si rigorem metuis, ubi putas maiorem, ne dicam tantam, misericordiam invenire. [15]Si maiorem alibi queris, alium quere mudum. Habet namque religio misericordiam cum rigore, ut qui rigorem non potest, misericordiam ferre possit.

15. [1]Noli, frater, noli occasionibus frivolis niti. [2]*Occasiones querit qui vult recedere ab amico*. [3]Dic verius cum Apostolo: *Omnia possum in eo qui me confortat*. [4]Si per prophetam iubetur infirmus dicere, quia fortis est, quid forciori agendum est? [5]Iacta cogitatum tuum in Domino, et ipse te enutriet. [6]Fac quod potes, ipse perficiet quod non potes. [7]Non es puer aut inscius agendorum, ut propter etatem vel ignoranciam excuseris. [8]Adultus et sciens vicium nequit obtegere levitatis. [9]Age re adhuc integra existente, age, inquam ut prudens et stabilis, abscide a te cogitationes inutiles, fige in uno cor tuum. [10]*Vir duplex animo inconstans est in omnibus viis suis.* [11]Non dicatur de te: *Iste homo cepit edificare et non potuit consummare*. [12]Qui Iherusalem muros edificant emulos habent, qui eos impedire conantur, sed, ut legimus, altera manu edificant, altera tenent gladium ad pugnandum. [13]Edificat servus Dei virtutum operibus insistendo, *pugnat* vero viciis et temptationibus resistendo. [14]Gravat interdum pugna, sed sine pugna victoria non habetur. [15]Porro victori corona promittitur: [16]*Beatus vir, qui suffert temptationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vite, quam repromisit Deus diligentibus se.*

16. [1]Age ergo strenue, age constanter. [2]Certaminis campum ingressus es, iam adversarium provocasti. [3]De cetero fortiter tibi agendum est. [4]Non evades deinceps alterum e duobus: aut maximam, si fugeris, ignominiam; aut maximam si viriliter egeris, gloriam. [5]Qui semel

13. te *om.* α *Q* ~ hoc : *coni. cum Q ex* hac β α ~ hoc : te *add.* α ~ domini paradiso : *transp.* P^2 **15.** quere : quidem P^2 **15.1.** niti : nisi P^1 **2.** recedere : fugere P^2 **4.** quia : quid *M* ~ quid : quia P^2 **6.** potes[2] : posses P^1 **7.** ignoranciam : iam *add. W* **8.** nequit : nescit P^2 **9.** age : at P^2 ~ ut *om. M* ~ abscide : abscinde P^1 *Q* **12.** iherusalem muros : *transp.* P^1 B^2 **16.1.** age ergo : perge P^1 **4.** fugeris … si *om. M*

12. Sap 11, 21 **15.2.** Prv 18, 1 **3.** Phil 4, 13 **4.** cfr. Ioel 3, 10 **5.** cfr Ps 55 (54), 23 **10.** Iac 1, 8 **11.** Lc 14, 30 **12.** Cfr. II Esr 4,17 **16.** Iac 1, 12

fugisti, qua fronte iterum fugias? An fugiendo putas effugere persequentem. [6]Fugat adversarius fugientem, resistentem fugit, iuxta quod scriptum est: [7]*Resistite dyabolo et fugiet a vobis*, et ut Sancti verbis utar, *securus potes pugnare, ubi securus es de victoria*. [8]O vere tuta cum Christo et pro Christo pugna, in qua nec vulneratus nec prostratus nec conculcatus nec milies, si fieri possit, occisus fraudaberis a victoria, tantum non fugias. [9]Sola causa, qua perdere possis victoriam, fuga est. [10]Fugiendo potes illam amittere, moriendo non potes. [11]Et beatus, si pugnando moriaris, quia mortuus mox coronaberis. [12]Veh autem, si, declinando pugnam, perdis et victoriam simul et coronam. [13]Avertat hoc a te, karissime, qui vocavit et revocavit te et in eterna vita, si vocationem eius non feceris irritam, coronabit. [14]Non erubescas, te fuisse vel esse temptatum; etenim cum Christo *ductus es in desertum, ut tempteris a dyabolo*, qui tibi quomodo parcat, qui nec Salvatori pepercit? [15]Quanto plures habes impulsus ad casum, nec cadis; tanto maiorem gloriam promereris, et tanto amplius tibi congaudebimus triumphanti. [16]*Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit.*

17. [1]Humilitas autem superbum hostem maxime conterit et confundit. [2]Nichil adeo superbie ducem fugat, sicut humilitas. [3]Quamobrem, si triumphare desideras, *humiliare sub manu potenti Dei* et prepositorum ipsius, videlicet prelatorum, obediendo eis simpliciter et devote. [4]Temptationes tuas humuliter aperi, ut orationum suffragia merearis, nec ab aliis erubescas aut respuas erudiri. [5]Grandis stultitia et superbia non ferenda, seniorum monita spernere et rabido presertim ore repellere

5. effugere : extra fugere *M* **6.** quod *om. M* **8.** vere : ovium *post corr. M* ~ conculcatus : occultatus *M* ~ possit : posset *γ G Q* ~ non : ne P^2 *M* **9.** possis victoriam : *transp. γ G Q* **11.** et *om.* P^1 ~ mox coronaberis : *transp.* P^1 **13.** vita *om.* P^2 **14.** erubescas te : erubescat P^2 ~ tempteris : temptataris P^1 ~ salvatori : creatori P^1 **15.** plures habes : plus es P^2 ~ nec : non *M* ~ gloriam *om. α* ~ promereris : promereberis P^1 coronam *add. W* **17.1.** maxime conterit *transp.* P^2 **2.** adeo : autem *M* **3.** potenti *om.* P^2 *M* ~ ipsius *om. M* eius P^1 **4.** aperi : aperuit *M* ~ ut *om. M* ~ aut : vel P^1 et *M* **5.** stultitia : superbia P^1 ~ superbia : stultitia P^1 ~ spernere *om. α*

16.7. Iac 4, 7, BERN. CLAR., *epist.* 1, vol. 7, p. 11, par. 13, lin. 15 (ed. J. Leclercq - H. M. Rochais, Romae 1974) **14.** Mt 4, 1 **16.** II Tim 2, 5 **17.2.** I Pt 5, 6

monitorem. [6]*Viro, qui corripientem se dura cervice contempnit, repentinus ei superveniet interitus, et eum sanitas non sequetur*, sed *verbum suscipiens filius extra perditionem erit*. [7]Itaque si humilis fueris, omnes diaboli laqueos et temptationes evades. [8]Humilitas enim in omni temptatione custodit omnemque inimici virtutem elidit. [9]Unde et hoc est studium querencium Dominum, hec servorum Dei philosophia, hec sapiencia Sanctorum est. [10]Hanc qui habet, quantumlibet ydiota vel simplex, vere sapiens est; hac qui caret, quantumlibet sciolus, quantumlibet carnis sue sensu inflatus, insipiens et vilis est. [11]Hec est *sapiencia, que desursum est*, que a malis liberat, bonis ditat suosque cultores apud Deum et homines glorificat et exaltat. [12]*Sapientia humilitati exaltabit capud illius*.

18. [1]Dabit hanc sapienciam tibi qui *dat omnibus affluenter et non improperat*, si tamen hanc toto affectu quesieris, si hanc iugi et humili postulaveris prece. [2]Vult enim Dominus, sua desiderari bona et desiderata cum instancia postulari. [3]Qui vero negligit petere, non est dignus accipere. [4]Unde frequentius orare debes et de bonis acceptis gracias Deo agens, cor tuum ad ipsum dirigere totaque mentis intentione deposcere, ut quod cepit in te ipse perficiat. [5]Det tibi cor ad ista, karissime, ipse Omnipotens, a quo *omne datum optimum et omne donum perfectum est*. [6]Scripsi dilectioni tue familiariter, saluti tue consulens et honori. [7]Tuum erit devote suscipere, attente perlegere et cum interpretatione benivola diligenter animadvertere que scribuntur. [8]Agnitaque consilii equitate, humiliter amico acquiescere consulenti. [9]Opto ut in Christo valeas, et in eius amore semper proficias. Amen.

6. viro : uno P^2 ~ et eum *om.* et P^2 **7.** omnes : omnis B^2 et temptationes *om.* γ **8.** humilitas : humilitationis P^2 ~ in omni temptatione : incempotione P^2 omnemque : denique *M* omnium P^2 ~ inimici : quam P^2 ~ inimici virtutem *transp.* B^2 *W* ~ elidit : elididit P^2 **9.** et *om.* B^2 ~ hoc : hec P^1 *Q* ~ est *om.* P^2 **10.** qui² *om.* *M* **11.** que² : qui *M* ~ bonis ditat suosque cultores : bonis suos ditat que cultores suos P^2 **12.** humilitati : humilitati P^1 **18.1.** affectu : affectum P^2 ~ prece *om.* P^2 non *add.* *W* **2.** sua *om.* P^2 **4.** unde : et *add.* *M G W* ~ gracias deo *transp.* P^2 ~ mentis *om.* P^2 ~ cepit : incepit *M* ~ ipse *om.* P^2 **7.** suscipere : suscipe P^2

6. Prv 29, 1, 27 **11.** Iac 3, 17 **12.** Sir 11, 1 **18.1.** Iac 1, 5 **4.** cfr. Phil 1, 6 **6.** Iac 1, 17

ABSTRACT

«EPISTOLA AD QUENDAM NOVICIUM INSOLENTEM ET INSTABILEM»

This paper deals with the pseudo-Bonaventurian *Epistola ad quendam novicium insolentem et instabilem*, a moralising speech addressed to a novice who has just taken the vows. The text, transmitted by eight witnesses, as Distelbrink and the fathers of Quaracchi already stated, can be safely ascribed to Bernardo da Bessa, Bonaventura's secretary and *socius*. The attribution is supported not only by the manuscript tradition, but also by other elements taken from the text itself. Indeed, similarities in content and style emerge with other works by Bernardo, such as the *Liber de laudibus beati Francisci* and, especially, the *Speculum disciplinae ad novitios*. The *Epistola* is usually transmitted with this work and it recalls, in a summarized form, many of its themes. Following the critical edition by the Quaracchi, in this paper a new one is provided, based on the complete tradition, which is enriched by three witnesses.

Cristina Ricciardi
Università degli Studi di Trento
cristina.ricciardi@unitn.it